

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1812  
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

**GINEVRA  
DI SCOZIA**

*DRAMMA EROICO PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1824.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

**FERDINANDO III.**

GRAN-DUCA DI TOSCANA

*ec. ec. ec.*



FIRENZE 1824.

NELLA STAMPERIA FANTUSINI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1812  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

## PERSONAGGI

IL RE DI SCOZIA

*Sig. Luigi Biondini.*

GINEVRA sua figlia

*Sig. Adelaide Tosi.*

POLINESSO Gran Contestabile del Regno

*Sig. Domenico Reina.*

ARIODANTE Cavaliere Italiano

*Sig. Gio. Battista Velluti.*Primo Cantante di Camera di S. M. il  
Re di Baviera.

LURCANIO suo fratello

*Sig. Giuseppe Visanetti.*

DALINDA Damigella

*Sig. Teresa Ruggeri.*

VAFRINO Scudiere d'Ariodante

*Sig. Gio. Battista Morgani.*

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA

*Sig. N. N.*Coro di ( Grandi del Regno .  
( Solitarj .

Guardie Reali.

Soldati Scozzesi.

Soldati Britannici.

Paggi, Dame, e Scudieri

*La Musica è del Sig. Maestro  
Simone Mayer.**La Poesia è del Sig. Rossi.*I Balli saranno composti e diretti dal Sig. FILIPPO  
BERTINI, ed eseguiti dai seguenti.*Primi Ballerini Serj assoluti*

Sig. Domenico Toncini. Sig. Luigia Demartini.

*Primi Ballerini per le Parti*Sig. Filippo Bertini Sig. Vittoria Sig. Carlo  
suddetto. Paris. Gagliani*Altro Ballerino per le Parti*

Sig. Francesco Bertini.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*Sig. Carlo Giannini. Sig. Giulia Romagnani.  
Sig. Giuseppe Frontini. Sig. Carlotta Nerozzi.  
Sig. Francesco Ramaccini. Sig. Gaetana Muratori.  
Sig. Vincenzo Paris. Sig. Irene Rinaldi.  
Sig. Anna Paris.*Secondi Ballerini*Sig. Antonio Bernardini. Sig. Giovanna Gentili,  
Sig. Filippo Gentili. Sig. Marianna Gambacciani  
Sig. Raffaele Ferlotti Sig. Teresa Regini.  
Sig. Michele Moschini. Sig. Francesca Bosi.Con Num. 16. Ballerini di Concerto  
e 60 Comparse.

<sup>4</sup> *Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra*  
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

*Supplimento al primo Violino*  
Sig. Ranieri Mangani.

*Primo Viol. dei Secondi* Sig. Giorgio Checchi.  
*Primo Violino dei Balli* Sig. Alessandro Favier.  
*Primo Violoncello* Sig. Guglielmo Pasquini.  
*Primo Contrabbasso* Sig. Francesco Pains.  
*Prime Viole* ( Sig. Tommaso Tinti.  
Sig. Ferdin. Del Grande.  
*Primo Violoncello dei Balli* Sig. Gio. Batt. Bertò.  
*Primo Oboe* Sig. Egisto Mosell.  
*Primo Clarinetto* all' actual servizio di Camera e Coppella  
di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.  
Sig. Giovanni Poggiali.  
all' actual servizio di S. A. I. e R.  
il Gran-Duca di Toscana.  
*Primo Flauto e Ottavino* Sig. Carlo Alessandri.  
*Primi Fagotti* ( Sig. Pietro Luchini.  
Sig. Domenico Chapuy.  
*Primo Corno* Sig. Pasquale Baldini.

*Prime Trombe* Sigg. Fratelli Gambati.  
*Primo Trombone* Sig. Vincenzo Turchi.  
Suggeritore Sig. Luigi Bondi  
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

---

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi  
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia  
delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.  
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito  
e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

## A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A

Galleria nella Reggia, corrispondente  
a varj appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno sono tutti in varie  
situazioni di spavento, e di desolazione:  
rivolti al Cielo intonano il seguente*

*Caro* **D**eh! proteggi, o Ciel elemente,  
Le nostr' armi, il nostro fato:  
Fa' che resti debellato  
Un nemico traditor.

*Re.* Ah ci fosse il Duce amato!  
Ei sarebbe vincitor.

*Coro* Ciel, pietà...

Ma qual si sente  
S' ode improvviso echeggiare di voci giu-  
live, e suono di marziali stromenti  
Suon festoso, alto clamore!

Dolce speme scende al core,  
E cessando va il timor.  
S' aggirano per la Scena, e vedendo comparire  
Lurcanio seguito da due Scudieri, gli si af-  
follano tutti d' intorno, ed egli presentandosi  
al Re

*Lur.* Consolatevi, esultate;  
Di tremare omai cessate:  
Col soccorso armato in campo,  
Ariodante è giunto già.

*Re, e Coro.* Ariodante! Oh lieto evento!  
Ah spedito il Ciel ce l' ha.

*Lur.* Il suo braccio, il suo valore,  
Il nemico abbatteirà.

*Re.* Ah! l'impazienza mia Lurcanio appaga!  
In brevi accenti dimmi ...

*Lur.* Signor, fino alle mura ...  
Che al mio comando tu affidasti, giunti  
Eran già gl'Irlandesi. In fuga i tuoi.  
Non dal valor, dal numero sospinti,  
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:  
Quanto inatteso il prode mio Germano  
Che i Britanni alleati

In soccorso traea, piombò su loro,  
E cominciavan già a piegare omai,  
Quand' io col lieto annuncio a te volai.

*Re.* Prode, invito Ariodante! ah sempre mio  
Liberator. *Lur.* Permetti,

Sire che voli del Germano amato  
A divider la gloria, ed i perigli.

*Re.* Va, trionfa con lui.

*Lur.* Non dubitarne.

Vedrai colla vittoria.

Salvarti il Regno; e accrescerti la gloria.

*parte con gli Scudieri.*

*Re.* Qual dolce speme!

Faccia fra noi ritorno

La gioja, ed il piacer; lieto, e sereno

Ci torni il core a respirar nel seno *partono tutt*

*Il Re ed i Grandi s'incaminano per partire*

*Coro* S'apra alla gioja,

Contento il core;

Lungo il timore;

Rieda il piacer,

Respira l'anima

In tal momento:

Pace e contento

Torna a goder.

*In questo esce Ginevra dal suo appartamento*

S C E N A II.

*Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.*

*Gin.* Ah Padre, Signor, t'arresta.

Quai lieti grida? quale gioja e questa?

*Re.* Cara figlia ... *Gin.* Parla ... *Coro* Esulta ..

*Gin.* Ah perchè?

*Re, e Coro* L'Eroe:

*Gin.* Che avvenne?

*Coro* Ariodante al campo venne.

Ei per noi sta a trionfar.

*Gin.* Egli venne! ( Oh me felice! ) *con gioja*

Padre... Amici! ( Oh qual diletto! )

( Ti vedrò mio dolce oggetto,

Mi verrai a consolar. )

*Coro* Già la speme in ogni petto

Già ritorna a scintillar.

*Gin.* ( Dalla gioja, e dal diletto

Posso appena respirar. )

( Deh conserva o Ciel pietoso

A quell'alma i doni tuoi

Questo cor coi voti suoi

Altro ben bramar non sa )

( Con piacere io mi rammento

I passati affanni miei:

Or la vostra intendo o Dei

Nella mia felicità. )

*Coro* Or sicura è giusti Dei

La comun felicità.

*Re.* Figlia, tutto intendesti.

A quest'Italo Eroe al nostro prode

Liberator, sia cura tua, Ginevra.

Nobil serto apprestar. Dalla tua mano  
Riceva intanto si gentil mercede,  
Al valor, all'onor, alla sua fede.

*Gin.* T'ubbidirò. (Caro comando!)

*Re.* Andiamo.

Già mi predice il core  
Che il Ciel di lui coronerà il valore.

*parte seguito dalle guardie*

S C E N A III.

*Ginevra, e Dalinda*

*Gin.* Amica, io vedrò dunque  
Oggi Ariodante mio! di nuove glorie  
Carco ritornerà. Potrò bear mi  
Nel vederlo in udirlo! Ah in quel momento  
Quanto il mio cor quanto sarà contento:

*Dal.* Questo garzon straniero  
L'ami dunque ta tanto?

*Gin.* Ah sì l'adoro.

*Dal.* E che ne speri?

*Gin.* Un dolce nodo

*Dal.* E il Padre credi v'assentirà?

*Gin.* Me ne lusingo.

*Dal.* Ed io ne temo. A un Cavalier privato

Un genitor Sovrano

Mai d'una figlia accorderà la mano.

Volgi ad' un altro oggetto, che t'adora

Ch'è di te degno, il tao pensier

Rammenta il grado tuo gl'affetti suoi veraci

L'amor la fe di Polinesso.

*Gin.* Ah taci

Di lui non mi parlar: tel dissi ancora

Abborrevole oggetto Polinesso è per me.

Segua pur quello che il ciel di me prescrive

Il Du ca sprezzo, quant' Ariodante adoro.

Amor non cangio: è fermo il pensier mio.  
Non replicar, già m'intendesti addio *parte*  
*Dal.* Giù lo previdi invan pel Duca amato  
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato

S C E N A IV.

*Polinesso, indi Dalinda.*

*Pol.* Quale m'affanna, e opprime  
Smania crudel!..- come feroce in petto  
Un geloso veleno  
Mi serpe: e strazzia il cor!.. sempre felice  
Dunque su me trionferà Ariodante?  
Ginevra (oh nome!) Oggetto  
Del più violento affetto,  
Invano dunque t'amerò? ... Spietata!  
Troppo barbara pena  
E' un disprezzato ardore,  
Tutta la sente, e non vi regge il core.

Se pietoso, Amor, tu sei,

Calma oh Dio! gli affanni miei:

Per te sol di tante pene

L'alma in sen respirerà.

Ah! se m'ama il caro bene

Qual per me felicità!

*in questo esce Dalinda*

*Pol.* Dalinda!...

*Dal.* Mio Signor!

*Pol.* Ebben? parlasti?

*Dal.* Parlai.

*Pol.* Che n'ottenesti?

*Dal.* Nulla.

*Pol.* Nulla?

*con sorpresa, e rabbia.*

Adunque! ...

*Dal.* Ad Ariodante...

*Pol.* Basta: t'intendo (io fremo: all'arte: ingrata

Non merta la superba

Omai nè un mio sospir, nè un mio pensiero)

*Dal.* Ah! che dici, Signor, saria pur vero?

*Pol.* Sì, quant' ella mi sprezza  
La vo' sprezzar; al nostro antico ardore  
Voglio tornar.

*Dal.* Tu mi consoli il core.

*Pol.* Teco sarò nella vicina notte  
Al voto sito, ma da te, se m'ami,  
Un piacere desio.

*Dal.* Parla, che brami?

*Pol.* Conformi a quelle, che Ginevra adopra,  
Spoglie tu dei vestir: Componi il crine  
Eguale al suo: studia imitarla alfine,  
E sembrar d'essa: sul veron ten vieni  
In guisa tal: l'usata scala abbassa,  
Io salirò, ed appieno  
Saran felici i nostri cuor nel seno.  
Dimmi verrai?

*Dal.* Verrò. *Pol.* Giuralo. *Dal.* Il giuro.

*Pol.* (Sei nella rete.) Addio. (Oh mia vendetta  
Quest' audaci a punir piomba, e t' affretta.)  
*parte*

*Dal.* Che pensa mai! Ah forse incanta  
Troppo io gli promisi! Ah dove..  
Come mai mi trasporta un destino tiranno:  
In questo stato, d'una cieca passione  
Parlarmi invano al cor tenta ragione *parte*

## S C E N A V.

Magnifiche logge terrene, con Trono da parte.  
Grandi del Regno, e Guardie Reali, che pre-  
cedono il Re, Ginevra, e Dalinda, che porta  
su d' un ricco bacile una corona d' alloro.  
e Polinesso vicino al Re.

*Re.* Figlia gioisci: il vincitor fra poco  
Qui a noi verrà: del mio contento a parte,

E della gloria d' Ariodante nostro,  
Vieni Ginevra, assisa al fianco mio  
*va sul Trono con Ginevra.*

Ti veggan fra la gioja, ed il piacere  
Il vittorioso Eroe, le prodi schiere.

*Gin.* Giungesti alfine, amabile momento!

*Pol.* (Cangerà quel piacer presto in tormento.)  
*In questo s' ode da lontano un suono di mar-  
ziali stromenti, che va sempre avvicinandosi  
sino all' arrivo di Ariodante.*

*Re.* Egli già vien: da lunge  
Odo lieto clamor.

*Gin.* Suoni marziali  
Rimbombano d'intorno.

(Come mi balzi mai tenero core!)

*Pol.* (Celati in sen gelose mio furore.)

## S C E N A V.

Al suono di vivace musica marziale cominciano  
a sfilare su la scena le schiere Scozzesi, e  
Britanne, che conducono fra d'esse incatena-  
ti i prigionieri Irlandesi: Dopo compariscono  
i Duci, e gli Scudieri che portano le bandie-  
re, e i trofei conquistati. Si vede comparire  
il carro trionfale, tirato da prigionieri Irlan-  
desi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio co'  
Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta  
il seguente

*Coro* Ecco l' Eroe, ecco il Guerriero,  
Viva il sostegno di questo Impero,  
La nostra gloria, il nostro amore,  
Lui che la Scozia seppe salvar.

Di pace in seno, felice appieno  
Lieta la patria può respirar.

*Ario.* Ginevra trionfa, mai più giusto, e chiaro  
Trionfo ottenne la beltà,  
Ne mai fra più caldi sospiri, e puri voti  
Idolo del mio core

Mai l'implorò, mai s'adorò l'amore  
Io primier ti rendo omaggio  
Oh Rogina dell'amor,  
Tu accendesti il mio coraggio  
Mi rendesti vincitor.

Questo premio che degnasti  
Accordare al mio valore  
Col tuo nome sul mio core  
Nella tomba io porterò.

Celeste incanto di tal momento  
Oh di qual estasi rapir mi sento  
Quel tuo sorriso raggio d'amore  
Brillare il core languir mi fa  
Soave palpito, doloe sospiro  
L'aura ch'io spiro è voluttà.

*Caro* Ah si, l'onori, ah si l'adori  
La gran Regina della beltà.

*Ariodante presentandosi al Re*  
*Ario.* Sire, vincemmo. Ma più bella, e intera  
Fu la vittoria. Omai

A temer più non hai nemico sdegno:  
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il Regno

*Re.* Guerriero Eroe, quanto ti debbo, e quanto  
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace  
Ci rendesti in tal dì: degna t'attendi  
Da questo grato core  
Mercede a' meriti tuoi, e al tuo valore.

*Gin.* E da me questo accetta  
( Ne discato ti sia ) nobile dono.

*Ad un suo cenno Dalinda presenterà la corona  
d'allora, e Ginevra prendendola ne cingerà  
l'elmo d'Ariodante*

*Pol.* ( Il rancor mi divora. )

*Lur.* ( Oh felice Germano!

*Ariodante che si sarà inginocchiato per  
ricever la corona, alzandosi con an-  
tusiasmo.*

*Ario.* Ah! questo dono

Tutto è per me: con questo in fronte, ah quale  
Nemico a me regger potrà! Lasciate  
Anime grandi, a vostri piè protrato...

*per inginocchiarsi*

*Il Re s'alza, discendendo dal Trono,  
e seco Ginevra*

*Re.* Sorgi, e mi porgi, o Duce,

La vittoriosa destra: a questo seno

Accostati, ed apprendi in quest'amplesso

Quanto caro mi sei. Duci Guerrieri

A voi d'illustre esempio

Sia sempre un tal campione,

Ed al vostro valor serva di sprone.

*Il Re parte con tutto il seguito,  
fuorchè Polinesso*

*Pol.* Ah! che io pace non ho, finche l'altero  
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.  
*parte.*



## SCENA VI.

*Lurcanio, e Dalinda.*

*Lur.* Dunque sempre spietata  
Sarai verso di me Dalinda ingrata?  
*Dal.* Con eterne querele  
Non annojar Lurcanio, un altro oggetto.  
Prevenne questo core,  
E invan da me pretendereesti amore

*Lur.* E sì franca mel dici?

*Dal.* E a che dovrei tacer?

*Lor.* Ma dimmi almeno

Dov'è, qual'è questo rival felice?

*Dal.* Nomarlo a me non lice,

Ma sappi, ch' egli è tale,

Che ti faria tremare.

*Lur.* Fur Lurcanio tremar? chi il potria fare?  
*partono da parti opposte.*

## SCENA VI.

Giardino.

*Ariodante, e Polinesso.*

*Ario.* Non più: lasciami, o Duca, troppo omai  
Mi cimentasti, ti soffersti assai.

Ginevra... *con sdegno risoluto*

*Pol.* Ti tradisce. *Ario.* E ancor l'ostenti?

*Pol.* Affascinato amante! io ti compiango,

Non sai quanto che sei

Da Ginevra ingannato,

E quanto che son'io da lei riamato?

*Ario.* Tu... Come... Ah parla...

*Pol.* Sì. Sappi, che basta

Ch'io lo voglia, e Ginevra

Per non sospetta, e solitaria parte,

Nelle segrete stanze sue m'accoglie;

Seco trascorro l'ore

Soavemente a ragionar d'amore

E in mezzo ai nostri teneri colloquj,

Il tuo credulo affetto,

Misero amante, a noi di riso è oggetto,

*Ario.* Ah! un mentitor tu sei. Di Regia figlia

Sogni a macchiar l'onor! fiuti favori

Con questo acciaio audace

*ponendo mano alla spada*

Ti proverò, ti sosterrò per lei.

Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

*Pol.* Calmati. Vana fora

Perciò tenzon. Di? Allor mi crederai,

Quando da te, se dico il ver, vedrai?

*Ario.* ( Oh Dio! qual gel mi scende al cor! potrebbe

Ginevra... Ah no, non è capace ) Allora,

Si allor ti crederò. *Pol.* Ebben fra poco

Convincerti saprò. Di già la notte

Si avvicina: là dove su deserta

Remota via, le stanze di Ginevra

Guardano della Reggia al manco lato,

Recati inosservato. Fra le poche,

E diroccato caso

T'appiatta, e osserva. Dimmi? li sarai?

*Ario.* Ci sarò. ( Quale ambascia! )

*Pol.* ( Or son contento. )

Non mancar.

*Ario.* Non temer. ( morir mi sento. )

*Pol.* Vieni colà t'attendo,

L'inganno tuo vedrai

Appien ravviserai

La mia felicità.

*Ario.* Verrò: colà m'attendi

Ma per punirti audace

Non è il mio ben capace

Di tanta infedeltà.

*Pol.* Ebbene, lo vedrai ..

*Ario.* Confuso resterei .

*Pol.* Quanto t'inganni!

*Ario:* Menti .

( Quanti mai contrarj affetti

Agitando il cor mi vanno!

*a 2* Vacillando va quest' alma

Fra lo sdegno, e fra l' affanno

E più reggere non sa ) .

*Pol.* Io volo a' miei contenti .

*Ario.* Misero te, se menti ...

*Pol.* E' troppo mio quel core ...

*Ario:* T'inganni, traditore .

*Pol.* Senti ...

*Ario.* Non t'odo ...

*Pol.* Ascolta ...

*Ario.* Che vuoi? ... Taci una volta .

Quando vedrai che m'ama ...

*Ario.* Ginevra tua sarà .

*a 2* S'accesce la mia smania ,

M'opprime il mio tormento .

Da mille furie l'anima

A lacerar mi sento .

Che pena atroce, e barbara!

Morire, oh Dio! mi fa . )

*Pol:* ( S'accesce la sua smania ,

L'opprime il suo tormento .

Prova tu pur nell'anima

Le furie ch'io vi sento .

Che angoscia atroce, e barbara!

Penare, oh Dio! mi fa ) .

*partono da lati opposti .*

S C E N A VII.

*Vafrino dalla parte per dove entrò Ariodante .*

*Vaf.* Cielo come agitato

Sembrava il mio Signore

Quai tronchi accenti gli sfuggivan dall'abbro

In volto espresso cupo dolor gli si vedea .

Quale mai

Ne sarà la cagion? Ei che d'ogn'altro

Dovrebb'esser più lieto, e più contento

Egli è infelice, e in così bel momento .

Ah forse, ed io ne temo,

E pur troppo sarà, tiranno amore,

Fra la gloria e il piacer, gli turba il core .

S C E N A IX.

Notte con Luna .

Prospetto da un lato della Reggia, che riguarda parte disabitata della Città, con Verone praticabile. Dall'altro lato, case antiche, e rovinose. Quasi in prospetto Ponte sopra il fiume che corteggia la Reggia.

*Ariodante esce concentrato a lento passo ,  
poi Lurcanio .*

*Ario.* Già l'ombre sue notte distese . Tace

Tutto d'intorno . Invola

Natura è in alta quiete : odo soltanto

Sommessa mormorar l'onda vicina,

E dell'aure notturne

Il pesante aleggiar . Sonno, e riposo

Trova il mortal più misero, ed abietto

Ed io sol veglio, e ho mille furie in petto .

*Lur.* Germano ... ebbene? *Ario.* Lurcanio,

Se tu sapessi! ... Ah! parmi

Che avanzi alcun . Vieni, celiamoci . In questa

Volta io m'ascondo; in quella là tu resta .

Non escirne , se prima io non ti chiamo . 3

Abbracciami. *si abbracciano*  
 Lur. Ah! German! Melli di pianto  
 Son le tue gote!  
 Ario. Io!... no... ma taci... ( Oh Dio! )  
 Celati, va'... Lur. Caro Germano...  
 Ario. Addio.

*Vanno a nascondersi; Lurcanio in una  
 volta lontana presso il ponte; Ariodante  
 più abbasso in faccia al Verone.*

## S C E N A IX.

*Polinesso, indi Dalinda sul Verone, e detti.*

Pol. Ecco il momento sacro  
 Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle  
 Oscure volte il lunar raggio mostra  
 D'armi incerto splendore. Ei v'è egli vede  
 O almeno i torti suoi veder già crede.  
 Aborito rival! Fremi. Sì, in breve  
 Desolazion t'opprimerà. Io ne godo.

*sul Verone si vede comparir Dalinda col-  
 le vesti, e coll'acconciatura di Ginevra*

Ma già s'apre il Verone, ecco Dalinda.

Vedila, e tutto il suo infernal veleno  
 Ti versi or gelosia entro del seno.

Lur. Giusto Ciel che vegg'io! quella è Ginevra  
*sulla soglia della volta*

Dal. Duca, sei tu? *sotto voce* Pol. Son'io,  
 Non dubitar ben mio

*Dalinda gettu una scala di corda, che at-  
 tacca ad un sasso del Verone*

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te ( Son vendicato )  
*salito Polinesso sul Verone, si vede Dalin-  
 da accoglierlo con atti di tenerezza, ed  
 entrando con esso chiude il verone,*

## S C E N A XI.

*Ariodante dalla sua volta, poi Lurcanio.*

Ario. Che vidi!... Ohimè! la mia Ginevra!... oh nato  
 Cicco foss'io! Ingrata!  
 Femmina rea! Oh tu la più fallace!  
 Eccoti ancora il sangue mio: sarai  
 Paga crudel *snuda il ferro per uccidersi,  
 mentre Lurcanio occorre, glielo leva*

Lur. Ohimè! German, che fai?

Quale insania è la tua?

Ario. Dammi quel ferro. *con passione e sdegno*  
 Ah! lasciami morir. Vedesti? Lur. Vidi.  
 E chi fu il traditor?

Ario. Nol ravvisasti?

Lur. No: nol potei.

Ario. Ne godo.

Io sol meco fra l'ombra  
 Porterò il mio segreto. Ah se tu m'ami,  
 Se hai pur di me pietà... ma tutto è vano.  
 Ah sì voglio morir... addio Germano,  
*correndo sul ponte, si slancia nel Fiume.*

## S C E N A XII.

*Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri e popolo,  
 con faci, accese!*

Lur. Ah misero fratello!... Genti!... Oh Dio!  
*disperato corre sul ponte*

Ei forse più non è...

Soccorso!... Oimè!... Germano!...  
*ne discende, aggirasi per la Scena chiamando  
 gente. Intanto da vari lati escono persone  
 con faci accese che accorrono a lui.*

Aita!... Ah forse ogni soccorso è vano.

Coro Quali voci! qual rumore!

Quali grida disperate

*Lur.* Ah correte... oh Dio! volate...  
a tutti vicendevolmente con voce affannata  
e piangente.

*Coro* Ma che avvenne?

*Lur.* Amici... Oimè!

Ariodante più non è.

*Coro* Più non è? con sorpresa, e terrore

*Lur.* Alla Reggia, amici,

La sua morte a vendicar.

*Coro* Sì quest'armi, e destre ultrici

Lo sapranno vendicar.

S C E N A XIII.

Galleria nella Reggia corrispondente ad appartamenti: Fanali accesi.

*Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo, poi Ginevra.*

*Re,* Sgombra, o Ciel, dal mio seno,

Questo palpito affannoso

La sua pace, e il suo riposo

Rendi al cor che oppresso sta.

lungi, e sempre più accostandosi  
s'odono delle voci

*Coro di dentro*

Ah caso barbaro!...

Oh Duce misero!

*Re.* Oh quali voci!... e quale

Gelo m'inonda il petto!

*Coro* Vendetta orribile

Quell'ombra avrà.

*Gin.* Ah!... padre ah padre mio! calma il mio cuore:

Qual tumulto!... non odi!...

*Re.* Ah, figlia, ignoro...

*Gin.* Crescendo v'è il romore...

*Re.* Ah sempre più s'avvanza...

*Gin.* Oh Ciel! che fia?

Chi s'inoltra?... *Re.* Quai genti?...

*Gin.* Qual terrore?...

S C E N A XIV.

*Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri,  
e Popolo s'avanzano dal fondo della Scena.*

*Re.* Che avvenne! *Gin.* Che si vuole?...

*Lur.* (in tuono feroce) La tua morte;

*Re.* Come?... parla?... *Gin.* atterrita Oh Ciel!...

*Lur.* Ecco chi trasse il misero Ariodante

Disperato a morir: e d'essa, amici,

La perfida è costei. *additando Gin. a tutti*

*Gin.* Ferma... che dici?...

Ariodante morì... Oh Dio!

Ah! ch'io moro s'abbandona a suo Padre

*Re.* Misera Figlia!... Ah dite...

*Pol.* Sire, quale sciagura!

Qual perdita fatal!

Tutto chiede vendetta: delle Leggi

L'esecutor son'io. D'esse paventa.

Tu che onestà, che amor, che fe violasti,

La giusta pena tua subir dovrai.

E infame, e su vil rogo, empia morrai.

*Gin.* Basta, furia infernal, basta: t'invola,

fuggi dagli occhi miei; Mostro!... non ero

Abbastanza infelice

Senza Ariodante mio,

Che d'un colpo maggior d'ogni dolore

Vieni, spietato, a lacerarmi il core?

Ginevra rea! Ginevra infame! ah tutto?

Sì tutto a tollerar prnta son'io!

Rendimi, se lo puoi più trista ancora,

Sazia del tuo furor su me le breme;

Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.

Di mia morte s'hai desio,  
Versa tutto il sangue mio,  
Ma rispetta l'innocenza,  
Ma l'onor non m'involar.

*Pol. Lur. Coro* Non vantare l'innocenza.  
Più l'onore non vantare.

*Gin.* Tu proteggi oh Ciel pietoso  
L'innocenza del mio cor.  
Non negare a me il riposo,  
Deh ti muova il mio dolor.

*Gin.* Ma voi tutti, oimè tacete...  
Perchè oh Dio m'abbandonate  
Tutti dunque voi m'odiate?  
Padre, almen.

*Be.* Che pena amara!...

*Coro* Nò, Signor, non l'ascoltar.

*Gin.* Dunque a voi non son più cara.  
Non potrò sperar pietà?

*Coro Pol. Lur.* Non sperar giammai pietà?

*Gin.* Quello sdegno, quel rigore,  
Mai per me non cesserà?

*Coro Pol. Lur.* Non sperar giammai pietà

*Gin.* Questo è troppo, avverso Cielo!  
Non resisto a tante pene;  
Insoffribil mi diviene,  
E la vita orror mi fa.

Le mie barbare vicende  
Desteranno un dì pietà:

*Tutti* Già l'orrore, il duol l'affanno  
Lacerando il sen mi vanno  
Ed oppresso questo core  
Più resistere non sà.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde  
da un lato al mare, e dall'altro al Boscode'  
Solitarj.

*Vaf. rino esce dolente dalla parte del mare, e  
poi Dalinda.*

*Vaf.* Oh me dolente! ah! lasso!  
Dunque del mio Signor l'esangue spoglia  
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano  
La ricercai. Dall'onde  
Gettata la sperai su queste sponde  
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio  
La potesse bagnar!... potessi!

*in questo di dentro si ode un grido*

*Dal.* Oh Dio!

*Vaf.* Qual grido! *Dal.* Aita!  
Barbari!

*Vaf.* Che vegg'io?

## S C E N A I I.

*Dalinda, che esce scarmigliata fuggendo, due  
sgherri co' pugnali nudi la inseguono, e Vaf.*

*Dal.* Pietà.. la via...

*Vaf.* Vili!... Contro una donna!..

*snuda la spada, e s'avanza contro gli  
Sgherri che fuggono, ed egli l'insegue.*

*Dal.* Io più non reggo.

La stanchezza l'affanno...

Perfido Polinesso!...

Vaf. ritornando Donna, sei salva.

Dal. ravvisandolo Oh Ciel!... Vafrin!...  
ambi con somma sorpresa

Vaf. riconoscendola. Dalinda!

In quale stato! In qual periglio! Ah dimmi!

Dal. Se sapessi, Vafrin, che nero inganno!

Che inaudita perfidia! Ah tempo forse

Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen..

Dal. Tutto saprai.

Orror ti prenderà; pianger dovrai:

Doglia amara il cor mi stringe;

Sono incerta, e non ho pace;

Se il mio labbro ancora tace,

Giusto Ciel! che mai sarà?

Ah! se perdo un solo istante,

Se trionfa il nero inganno,

Il mio core a tanto affanno

Nò resistere non sa. *partono*

### SCENA II.

Foltissimo, e vasto bosco. Un sontuoso edificio è da un lato. Esso serve di ritiro a' Solitari della Scozia, ed a parte nasconde gli alberi, che ingombrano tutta la Scena.

Ariodante, comparisce nel fondo del bosco.

Tutto dinota in lui una cupa passione; lentamente s' avvanza immerso in profondo pensiero. Geme, sospira; poi come scuotendosi, guarda attorno avanzandosi sempre.

Ario. Ove son' io? Dove m' inoltro? quali

Ombre opache diffonde d' ogni intorno

La tortuosa selva, e asconde il giorno?

Che silenzio profondo!

Muta qui par natura. Oh! come tutto

Quì spira un sacro orrore!

Come si pasce un cor nel suo dolore!

Questo, sì questo è il luogo, che richiede

La mia desolazione. Dell' onde in seno

M' avria serbato il Ciel da certa morte

Per soffrir nuove pene? E che mi resta

A tollerare ancor? Son giunti omai

Al colmo i mali miei;

Che soffrir più non so tutto perdei.

Ah! che per me non v'è

Più pace, ne pietà,

Povero cor! di te

Che mai sarà!

s' appoggia dolentissimo a un tronco

### SCENA IV.

S' apre la porta dell' Edificio, e n' esce il Gran Solitario con i Solitari che si disperdono per il Bosco, ed immersi nel dolore cantano il seguente

Coro Quale orror! che iufasto di!

Chi mai non piangerà.

Ah! dovrà perir così

Senza pietà. *si ritirano*

Ario. Quai flebili voci.

Qual tristo mormorar di mesti accenti!

Eco forse risponde ai miei lamenti!

Coro Giusto ciel! Calma il rigor

A tanto lagrimar:

Tanti affanni, tanto orror

Deh fai cessar!

Ario. Quale sciagura mai! Cielo! non erra,

Son' io fra i saggi Solitari! Oh! come

Son' essi immersi in alto duol! che fia?

Gran Solit. Oh misera Ginevra!

*Ario.* ( Che sento!... Oh Dio! ) Fermatevi:  
( qual nome

In mezzo a tai sospir fra voi risuona? )

*Gran Solit.* Qual della più infelice.

*Ario.* Ed è? *vivamente*

*Gran Solit.* Non sai! Ginevra..

*Ario.* Ebben? *impaziente*

*Gran Solit.* Oggi morrà...

*Ario.* Che? dici *con sorpresa estrema*:

Come? parla, perchè? ( Cielo! )

*Gran Solit.* Accusata

E' la santa onestà d'aver violata.

*Ario.* Chi l'accusò?

*Gran Solit.* Lurcanio

*Ario.* Chi? Lurcanio!...

*Gran Solit.* Sì un possente guerriero

Germano a un prode Eroe, la di cui morte

Che immatura seguì, più della sua

A Ginevra pesò. *Ario.* ( Perfida! ) E' certo.

Morir dovrà?

*Gran Solit.* Non è comparso ancora

Per lei Campione e converrà che mora:

*Ario.* Non perirà. *con vivac.* ( Come soffrir potrei

Ch'ella per me perisse! )

Non si tardi, si voli

Tutto il sangue a versar pronto son'io,

( Per lei che adoro ancor, ch'è l'idol mio. )

Se sapeste chi m'accende

Tanto ardore, tanto affetto,

Se vedeste in questo petto

Vi saprei pietà destar.

*Coro.* Questo cor ...

*Ario.* D'onor s'accenda

*Coro.* Ah! l'amor ...

*Ario.* La gloria ascolta.

Ah! si; vadasi una volta *risoluto*

Tanti affanni a terminar.

*Coro.* Per te rieda un'altra volta

Questo Regno a respirar.

*Ario.* Mentre fra l'armi

Sarò a pugnar,

Voi, sacri carmi

Fate echeggiar.

Dio! che presiedi

Alla vittoria,

Tu mi concedi

Valore, e gloria,

M'assisti, e guidami

A trionfar.

*Coro.* Va: combatti! il Ciel ti guida.

Certo sei di trionfar.

*Ario.* ( Ma ... s'è rea!... )

*Coro.* Che più t'arresti?

*Ario.* ( E se cedo... )

*Coro.* Il tempo vola.

*Ario.* La vedrò... )

*Coro.* T'affretta.

*Ario.* ( Oh Dio!

Si saprò nel gran cimento

Lei serbar col braccio mio,

Rinfacciarle il tradimento,

Dirle ingrata, e poi spirar.

*Coro.* Per te rieda un'altra volta

Questo Regno a respirar:

*Ario.* Tante pene, e tanti affanni

Ah! si vada a terminar.

*parte accompagnato da' Solitarj fino al fondo del bosco, essi ritornano, e rientrano nell'edifizio.*

## S C E N A V.

Appartamenti Reali.

*Il Re, poi Lurcanio.*

*Re.* Qual' orrida sciagura  
Piomba sopra di me! la cara figlia  
L' unica speme mia, de' giorni miei  
Il conforto il piacer perder dovrei?  
Dove, dove si trova  
Un padre più infelice,  
Un più misero Re?

*Lur.* Sire ... *Re.* Lurcanio.

Ah! la presenza tua  
Mi fa gelar! A' benefici miei  
Qual barbara mercè rendi spietato!

*Lur.* Io compiangio il tuo stato,  
Ma la tua figlia aborro. Il mio Germano  
Per lei perì, chiede vendetta...

*Re.* ( Oh Dio ! )

*Lur.* L' ombra inulta placar su lei degg' io,

*Re.* Dunque...

*Lur.* Sia eretto il rogo.

*Re.* E si barbara legge

Eseguire io potrò?

*Lur.* Lo devi. *Re.* E parli

Ad un padre in tal guisa?

*Eur.* Io parlo ad un Sovrano.

Sacra è la legge, e tu...

*Re.* Taci inumano.

Non temer saprà il Sovrano

Secondar di te il desio:

Non temer: nel petto mio

La pietade tacerà,

Di giustizia illustre esempio

Questo dì per me vedrà,

*Coro* Si: nel cor d' un genitore  
La pietade tacerà.

Di virtude illustre esempio

Questo dì per te vedrà:

*Re:* Mi vedrai nel fiero scempio

Fronte intrepida, e serena:

Di giustizia illustre esempio

Questo dì per me vedrà.

O virtù, deh fa che spento

Sia ogni affetto nel mio core

Fa che scordi in quel momento

Che le sono genitor.

*Coro* Di virtude illustre esempio

Questo dì per te vedrà. *parte*

*Lur.* Alta pietà mi desti

Sventurato mio Re; ma se la pena,

Che tu soffri è crudele, acerba e ria,

Minore della tua non è la mia. *parte*

## S C E N A VI.

*Ginevra sola*

Infelice Ginevra in qual cadesti

Spaventevole abisso; In un sol giorno

Tutto perder dovrò? Che più ti resta

Per opprimermi ancor, sorte funesta?

Misera! lo più non reggo.

Già mi sento mancar: Pietoso Cielo

Tu che accendesti un giorno

Sì bella e pura fiamma, ah tu mi assisti,

Tu consola il mio cor. Odi la voce

Di un amante infelice; il pianto vedi

Che mi cade dal ciglio; l' affannoso

Mio palpito ti muova, e men tiranno

Renditi o sommo Ciel a tanto affanno



Se io mi abbandoni  
 O Cielo pietoso  
 Per me più riposo  
 Più scampo non v'è.  
 Ah se dagli inganni  
 Tua man mi difende  
 Il cor non pretende  
 Più grata mercè.

Che tormento è mai questo!

Dove si vide mai  
 Misera al par di me? Ah ch'io mi perdo,  
 Io mi sento morir. In un istante  
 Tutto perdei. Il mio  
 Tesoro, il genitore, l'onore, Oh Dio!  
 Che duol crudel, che fiero caso è il mio!

Sono infelice,  
 Son sventurata  
 Mi vuol oppressa  
 La sorte ingrata  
 Di me più misera  
 No non si dà.

SCENA VII.

*Re solo*

Crudo cimento! Ah tu pietoso Cielo  
 Che legge nel mio core  
 Deh moviti a pietà del mio dolore  
 E in sì fatal periglio  
 Porgi ad un Genitor qualchè consiglio

*parte*

SCENA VIII.

*Polinesso, Ginevra, e Damigelle e Damigelle*

*Pol.* Seco degg'io libero trattenermi  
*le Damigelle si ritirano*

*Gin.* Nell'immense sciagura

Ov'io son tratta, da calunnia infame  
 Tu con sereno ciglio, e indifferente  
 Giudice mi condanni?

Vile non maucherà chi conoscendo  
 Qual sei, a e me rendendo  
 Il sospirato onor, quella vendetta  
 Forse farà che un innocente aspetta.

*Pol.* Io! nemici non ho. *Gin.* Perfido? e il dici  
 Gli hai d'intorno, in te stesso i tuoi nemici.

*Pol.* Io! nemici d'intorno! Eterni Dei!

Se mai ve n'ha a morir meco venite:  
 L'esempio mio vi addita

Come debba un guerrier lasciar la vita  
 Ma dove andrò, se ovunque  
 Volgo lo sguardo, o il passo,

Temo sempre un agnato,  
 E i miei nemici no nei più fidi a lato?  
 Donna! superba donna!

Non insultar, non trionfar, vedrai  
 Come gl'insulti rei

San punir con la morte i sdegni miei.  
 Indegna m'insulti ancora

Ingrata spergiura donna

L'onor tradisti infida

E il mio furor non temi

Saprò punirti audace

E vendicare l'onore offeso

E il tradimento rio

T'opprimerà colla morte

Il furor mio.

All'ira mi chiama

Desio di vendetta

M'invita m'aspetta

Già l'odio, il rivor

Ah d'ira e furore  
 Mi palpita il seno  
 Geloso veleno  
 Mi serpe nel cor  
 Paventa superba  
 L'oltraggio rammento  
 Non veggo non sento  
 Che oggetti di morte  
 Che ombre d'orror

Deh calma Signore  
 Il giusto furor  
 Di sdegno n'accendi  
 Siam pronti a punir  
 Farò di chi m'irrita  
 Il più tremendo scempio  
 La Scozzia un esempio  
 Avvran del mio furor.  
 La smania crudele  
 Che d'ira m'accende  
 Più fiero mi rende  
 Mi sforza a punire

## S C E N A X.

*Il Re, Ginevra, Grandi, Guardia,  
 indi Lurcunio con Polinesso.*

*Re.* Figlia ... *Gin.* Padre! ...

*Re.* Oh momenti!

*Gin.* E ancor esisterai:

Un acciaio, un velen mi negherai?

*Re.* Risolvermi non posso,

Disperare non so.

*Gin.* No: troppo grande

E' il periglio vicino,

*Lur.* Sire s'appressa l'ora

Ed il rogo inalzar non veggo ancora

Che s'attende?

*Pol.* Tel dissi,

Sire, il mio cor ne geme ...

*Lur.* Non più: guardie, si tragga

D'una giusta vendetta

La Vittima al supplizio. E' già vicino

A tramontare il dì, nè ancor si vede

Guerriero, che s'opponga al valor mio:

Che meco osi pagnar ...

## S C E N A XI.

*Ariodante, in armatura nera col viso  
 chiuso nella visiera, detti.*

*Ario.* Sì: vi son'io.

Io la difendo. In campo

Scenda l'accusator.

*Gin.* Ah: che di speme un lampo

Torna a brillare ancor.

*Re.* Figlia! dal Ciel protetta

Vien l'innocenza ognor.

*Lur.* (Tarda la mia vendetta

*Pol.* S'accresce il mio furor.

*Lur.* Guerrier, chi sei?

*Ario.* Son uno,

Che difendo Ginevra. Eccoti il segno

getta un guanto

Della Disfida

*Lur.* Ed io l'accetto. *raccogliendolo*

*Re.* Oh! generoso Eroe! Tu, che ci apporti

Quanto che atteso men, tanto più caro

Necessario coccorso,

Lasciati ravvisar.

*Gin.* Dimmi? Chi sei;

Pietoso mio liberator!

*Ario.* Nol posso

*Gin.* Ma almen

*Arlo.* Ti basti, o Donna,

Esser difesa. Il mio sembiante, e nome  
Dopo la pugna oso scoprir.

*Lur.* S' affretti

Adunque la tenzon. T' attendo... *parte*

*Re.* Duca fa che si chiuda lo steccato.

*Pol.* Vo il cenno ad eseguir: clemente il Cielo

Alla fin ti consoli, e i giorni sui

Voglia serbar. ( Possa perir costui. ) *parte*

*Re.* Giusta il costume, in libertà rimanga

Colla figlia il Campione. Addio Guerriero,

A te l' affido, e nel tuo braccio spero.

*parte coi Grandi, e guardie.*

S C E N A XII,

*Ariodante, e Ginevra*

*Ario.* ( Orribile momento ! )

*Gin?* Giacchè la mia difesa

Con magnanimo core

Impredesti, o Guerrier, certo sarai

Che innocente son' io

Che oltraggia vil calunnia l' onor mio.

*Ario.* ( Che audacia ! )

*Gin.* Il Ciel ch' è giusto

Vincere ti farà! chieder poss' io

Grazia da te

*Ario.* Favella. *Gin.* Io sono allora

Conquista tua, Guerrier, se generoso

Tanto tu serbi il cor, cedi a miei voti,

Rinunzia al diritto tuo. Tienti gli stati

E le ricchezze, che sarian mia dote,

Ma in libertà dolente

Lascia gli sventurati affetti miei,

Che amarti, anche volendo, io non potrei.

*Ario.* Come? *con forza* *Gin.* Non ti sdegnar.

*Ario.* ( Quanto l' infida

Ama ancor Polinesso .. ) Amante forse

Donna saresti?

*Gin.* Ah! sì. *con trasporto*

*Ario.* E questo tuo

Si fortunato amante

Dov' è? che fa? per te non s' arma?

*Gin.* Oh Dio!

Tu mi laceri il core:

Misera! Ei più non è.

*Ario.* Che? *vivamente* *Gin.* Fu Ariodante

( Nome adorato! ) l' amor mio primiero,

E l' ultimo sarà.

*Ario.* ( Ah! fosse vero! )

*Gin.* Ebbene?

Accordi al mio dolor di questa destra

La libertà?

*Ario.* Sì: tutto accordo.

*Gin.* Ah! meno

Da sì bel cor non m' attendea ... permetti

Che a' piedi tuoi, *volendosi inginocchiare*

*Ario.* Sorgi... *trattenendola.* Ginevra, dimmi,

Sei tu innocente in vero? Ai tuo Campione.

Svela tutto il tuo cor.

*Gin.* E tu Campione

Puoi dubitarne? *con nobiltà*

*Ario.* ( Oh Dio!

Che smania! che martir! che stato è il mio.

Ed Ariodante solo amasti? )

*Gin.* Vivo

Come ognor l'adorai, l' adoro estinto,

Nè sarò d' altri ...

*Ario.* Ingrata! *con trasporto*

- Gin.* Che dici tu? *vivamente.*  
*Ario.* ( Cielo! che dissi! Ah quasi  
 Mi tradisce il trasporto: essa m'incanta;  
 Nè sò, come più a lei  
 Mi sforza a prestar fè, che agli occhi miei! )  
*Gin.* Guerrier c' hai tu? cotanto  
 Perchè fra te ragioni? E quali sguardi  
 Vibri dalla visiera? perchè smanioso  
 Tanto così t'aggiri?  
 Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?  
 Parla ...  
*Ario.* Non più. Mi lascia ...  
*Gin.* Lasciarti?  
*Ario.* Sì... non sai  
 Quanto la tua presenza è a me funesta!  
*Gin.* Come?... Che dici?... Ohimè! ... Sentit'arresta  
 ( Qual larva lusinghiera! ) Ah! se dall' ombre  
 Tornassero gli estinti...  
 Quelle smanie... quei detti... Oh! mio Guerriero  
 Misero forse sei, come son' io?...  
*Ario.* Lo son... *vibratissime tutte queste parole*  
*Gin.* Perchè?...  
*Ario.* Non sai...  
*Gin.* Spiegati?  
*Ario.* Addio *per partire*  
*Gin.* Per pietà, deh non lasciarmi:  
 Calma oh Dio! la pena mia.  
 Scopri a me quel volto in pria.  
 E poi vanne a trionfar.  
*Ario.* Questo volto non vedrai  
 Se non cada al suolo estinto  
 Di mortal pallor dipinto  
 Ti farà d' orror gelar.  
*Gin.* E così di vincer spero

- Ario.* Pugnerò per te da forte...  
*Gin.* E così mi togli a morte?  
*Ario.* Vince solo chi difende  
 La ragion...  
*con nobiltà e forza.*  
*Gin.* Tu la difendi.  
*Ario.* Ah! che dici!... io!... no... paventa!  
*Gin.* Non paventa l'innocenza;  
 Questo cor non sa tremar.  
*Ario.* ( Come vanta l'innocenza;  
 Cosa deggio, oh Dio, pensar! )  
*Gin.* Guardami almen...  
*Ario.* Deh! taci.  
*Gin.* Ma vincerai?  
*Ario.* Nol so.  
 a 2 Che palpiti atroci  
 Nel seno mi sento!  
 Che smanie feroci!  
 Qual nuovo tormento!  
 Mio povero cuore,  
 Sei nato a penar.  
*Ario.* Si vada...  
*Gin.* Parti?...  
*Ario.* Il debbo.  
*Gin.* Senti...  
*Ario.* Che vuoi?  
*Gin.* Ti svela...  
*Ario.* Paventa.  
*Gin.* In vano...  
*Ario.* Io sono...  
*Gin.* Chi sei?  
*Ario.* Trema...  
*Gin.* Lo voglio...  
*Ario.* Lo vuoi!... Sappi...

*Gin.* Qual suono! ... mentre è per alzar la visiera s'ode di dentro la tromba

*Ario.* Ecco la tromba... Addio...  
Vado per te a morir.

*Gin.* Senti... t'arresta... oh Dio!  
Che barbaro martir!

*Compariscono da un lato le Damigelle; dall'altro avanzano le guardie, e Ginevra, confusa, desolata parte le due Damigelle seguita dalle guardie.*

S C E N A XIII.

Gran Piazza della Città. In mezzo steccato poi combattenti. Rogo da una parte, logge all'intorno piene di popolo spettatore. Una nel prospetto pel Re, e Grandi.

*Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, e dall'altro Ariodante ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra seguiti da' grandi. Damigelle co. Intanto si canta il seguente.*

*Coro generale.*

Oh giorno di spavento!

Oh istante di terror!

Vicino al gran cimento

Mi trema in seno il cor!

*Coro di Duci, che viene con Lurcanio.*

Vendica un infelice;

Pera la tradittrioe;

Eccoti al gran momento;

Armati di valor,

*Coro de' Grandi che accompagna Ariodante:*

Difendi una innocente,

Consola un Re dolente.

Il Ciel nel gran cimento

Ti renda Vincitor,

*Il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi, e Polinesso vicino al Re. Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello steccato. I loro scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle.*

*Re.* Popoli! al gran cimento ecco la figlia  
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea  
Il Ciel, ch'è giusto, in breve  
Nel valor scoprirà de' due Campioni.  
Ora fu la tenzon, Duca disponi.

*Pol.* Lo steccato si schiuda...

S'armino i due guerrieri.

*Lurcanio abbassa la visiera e prende lo Scudo, e la spada.*

E tu il costume

Adempi, o Principessa.

( O quale in tal momento

Palpito ignoto, ed angoscioso io sento! )

*Gin.* prende la spada, e poi lo Scudiero, e porgendolo ad Ariodante, che se ne arma.

Ecco dei torti miei

L'acciar vendicator; ecco lo Scudo:

T'anima, o mio Guerriero,

L'innocenza difendi..

*Ario.* ( Ah! non è vero. )

*Pol.* Prodi Campioni, entrate...

*Lur.* entrando nello steccato. Ecco l'istante

In cui vendicherò l'ombra diletta

Del mio caro germano.

*Ari.* entrando nello stecco. ( Dalla fraterna mano  
Ora estinto cadrò. )

*Gin.* Cielo! tu assisti

Il mio campion, possa l'onor salvarmi.

*Pol.* Olà! squilli la tromba.

*Lur.* All'armi,

*Ario.* All'armi.

suona la tromba combattono; in questo si  
vede aprire la folla e comparire

S C E N A U L T I M A

*Vafrino e detti.*

*Vaf.* Fermatevi Guerrieri.

Consolatevi, Signore; *al Re*

La tua figlia è innocente. Il traditore,

Che ordì contro di lei la più vil trama,

Sire ti siede appresso,

Popoli, inorridite, è Polinesso.

*Pol.* Come! *Re.* Che sento!

*Gin.* Oh mostro! *Lur.* Ah scellerato!

*Dal.* Delle frodi d'un empio Principessa,

La complice in me vedi, Io quella sono,

Che nella scorsa notte

Comparvi sul veron colle tue spoglie:

Che nelle stanze mie così l'accolsi.

Mi sedusse quel perfido.

*Pol.* Ma quali fole!

Scellerati fingete!

*Re.* Iniquo! *Pol.* E falso

Quanto afferman costor. Con questo acciario

Le lor menzogne ad ismentir son pronto.

Ov' è chi meco, audaci, si cimenta?

*Ario.* Vi son'io, traditor, vieni; e paventa.

*Pol.* Vengo. ( Necessità mi rende ardito )

scende, prende dal suo Scudiere lo scudo, ed

entra nello steccato da cui esce *Lur.*

*Ario.* All'armi. *Pol.* All'armi.

*Gin.* Oh Cielo

Gia fulmina la frode.

*Ariodante disarmo Polinesso, ed atterrandolo  
gli presenta la spada al viso*

*Ario.* Mori fellon... *Pol.* Ferma, Guerrier.

*Ario.* Confessa come sopra

Il tradimento, o che t'uccido

*Pol.* Oh Dio!

Si: Ginevra è innocente, e il reo son'io,

*Re.* Perfido!... *Pol.* Mi punisci.

Merito la morte. Io più non veggo

Alla violenza de rimorsi miei,

All' orror di mia colpa. Ambizione,

Amore, gelosia,

Mi reser traditor. Pentito or sono;

Imploro colla morte il tuo perdono,

*Re.* Alzati sciagurato. *alzandosi*

*Il Re scenderà dal trono, correrà ad abbracciare la figlia; seco discendono i Grandi con segno di giubbilo.*

*Gin.* Oh Padre!... *Re.* Oh Figlia!

Vieni al mio sen; sei salva.

*Gin.* Salva è la fama mia. Son paga. Io vado

Se mel concedi, in solitaria parte

Il mio caro Ariodante a pianger sempre.

*Re.* Che pensi?

*Ario.* Ah no! Ginevra...

*Gin.* Oh! Guerrier generoso,

Che per me tanto oprasti,

Scuopri ( calma il mio cor ) quel tuo semblante

*Ario.* s'alza la visiera e inginocchiandosi  
avanti a Ginevra

Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.

*Ginevra, Ariodante, e Polinesso,*

Dolce fiamma in sen mi desta

D'amistà d'amor la face

Torni il cor contento in pace

Per la gioja a palpitar

*Tutti*

Arda ognor lucente, e bella

D'amistà d'amor la face

Torni in sen d'amica pace

Ogai core a giubillar.

*Fine del Dramma.*

# MASTINO DELLA SCALA

FILIPPO BERTINI

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

*Da una tragica produzione di questo titolo del Sig. Giovanni Pindemonti, desunsi il fondamento della mimica rappresentanza, che ho l'onore di sottoporre al Giudizio dei miei cortesi Nazionali.*

Ecco in breve sostanza l'orditura del tragico Scrittore.

*Al tempo, che Mastino della Scala reggeva con molte altre città quella anche di Verona, un giovine nominato Tebaldo de' Monticoli veronese s'innamorò di Clouilde de' Pigozzi, nella quale aveva destata in cuore una pari fiamma amorosa. Egli la chiese in isposa alla madre, dacchè il genitore era già morto. Questa, prima di aderire alle istanze del giovine, ricercò l'opinione del proprio fratello Scaramello degli Scaramelli. Era questi un uomo feroce, impetuoso, partigiano de' conti Sambonifaci di Mantova nemici di Mastino. Negò egli la nipote all'amante, forse perchè si dimostrò unito al signor di Verona odiato da lui. Tebaldo rinnovò più volte le sue domande, ma sempre sfortunatamente; sicchè, stanco ed irritato per tante ripulse, si armò, e s'accinse a rapire Clouilde. Ella si oppose, e lo frenò; quindi sua madre avvertì Scaramello, e inplorò contro l'innamorato la giustizia di Mastino. Prese egli in esame l'affare, e non trovando assai grave l'errore per le circostanze, e sopra tutto perchè il tentativo non era riuscito, pensò di ordinar che Tebaldo fosse*

posto in prigione, e quindi tentò di acchetar gli animi inaspriti, e di levar ogni nuovo pericolo coll'interporre la sua mediazione per unire in matrimonio i due amanti. S'oppose al progetto il zio Scaramello, che venne espressamente in Verona da monte Baldo, dove viveva la molti anni. Giunto in quella città, animò gli altri seguaci del suo partito, ed avvertì Sambonifacio di portarsi ad assaltar la città. Così in fatti successe; ma dal valore di Mastino, e delle sue genti furon resi vani i tentativi de' nemici. Tornava lo Scagliero vittorioso, quando Scaramello appiattatosi con alcuni suoi amici sotto il Volto detto Barbaro, e uscito improvvisamente, assaltò, ed uccise Mastino. Questi per altro prima di morire fece chiamare Clotilde, e Tebaldo, e gli uni in matrimonio. „

Io ho procurato nella tessitura del mio Programma di seguire, per quanto per me si poteva, le tracce della mia guida, se si eccettuano alcune modificazioni di poco rimarco che giudicai opportune a rendere l'annodamento della catastrofe della più possibile chiarezza, e verosimiglianza.

Tale è il cambiamento di far trovare lo Scaramello di già arrivato in Verona, mentre non potendo supplire, come nella Tragedia, con una narrativa, questo personaggio si sarebbe reso oscuro all'occhio dello spettatore, se si fosse veduto inaspettatamente giungere.

Il matrimonio della figlia di Mastino con Oberto Pelavicino Signore di Milano, fu da me introdotto nel prim' Atto pel solo fine di dar luogo plausibilmente alle danze; nè un tale episodio mi verrà, spero, ascritto ad errore, nel riflesso, che si fatti arbitrij sono oggimai avvalorati dall'esempio dei più rinomati scrittori teatrali.

Divisai d'altronde di sopprimere l'altro matrimonio fra Tebaldo e Clotilde, con cui il tragico

autore dà fine al suo argomento, sì perchè lo sviluppo dell'azione restava pienamente compiuto colla morte del Protagonista, come ancora perchè mi sembrava troppo disconvenire che la nipote dell'assassino di Mastino dar si dovesse in quell'istante fatale in preda alla gioia nuziale.

Mi resta in ultimo d'avvertire che il professore Sig. Luigi Facchinelli, nel dipingere le attuali scene, non ha inteso di copiare niuno dei quadri esistenti nella sua patria; e che al contrario, attesa la difficoltà di poter rintracciare negli autori degli originali di un'epoca così lontana, egli ha dovute eseguire le sue decorazioni d'intiera invenzione, procurando però di non tradire il carattere dei tempi, in cui il fatto si finge.



MASTINO I. della Scala, Signor di Verona Padre di  
*Sig. Carlo Gagliani.*

BEATRICE sua figlia, Sposa di  
*Sig. Giulia Romagnani.*

OBERTO PELAVICINO Signor di Milano  
*Sig. Francesco Bertini.*

TEBALDO de' Monticoli, Generale dell' Armi Ve-  
ronesi, partigiano di Mastino  
*Sig. Domenico Toncini.*

SCARAMELLO de' SCARAMELLI, occulto nemico  
dello Scaligero, e fratello di  
*Sig. Filippo Bertini.*

GIULIA, Madre di  
*Sig. Vittoria Paris.*

CLOTILDE dei Picozzi, Amante corrisposta di Te-  
baldo  
*Sig. Luigia Demartini.*

UGONE NOGAROLA, Confidente di Scaramello  
*Sig. Francesco Ramaccini.*

Cavalieri e Dame Veronesi.  
Cavalieri, e Paggi del seguito del Visconti.  
Soldati dello Scaligero.

*La Scena è in Verona.*

*L' Epoca è del 1277.*

*Sala magnifica festevolmente adornata  
per le nozze di Beatrice.*

**P**omposo apparato pel ricevimento di Oberto Pelavicino Signor di Milano, promesso Sposo a Beatrice figlia di Mastino. Al giulivo annunzio del di lui arrivo, il Sig. di Verona esprimendo il giubilo che prova nell' animo a sì lieta novella, s' invola ad incontrarlo. Rabbia mal repressa dell' empio Scaramello all' esultanza dell' odiato Scaligero, il quale fra gl' ingannevoli apparati di simulata amistà, introdotto colà essendosi unitamente a Giulia di lui sorella, e Clotilde figlia di quest' ultima, esterna al suo confidente Ugone l' odio che nutre per il proprio nemico.

Sopraggiunge lietissimo Mastino, seco recando il suo futuro genero. Atti ossequiosi degli astanti in favore dei nuovi sposi, corrisposti con altrettanti contrassegni di grata riconoscenza. Oberto fa presentare a Beatrice dei ricchi doni, che vengono accolti dalla medesima come un primo attestato del suo affetto. Tebaldo e Clotilde lasciano travedere la tenera loro corrispondenza. Mastino e Beatrice, fatti esperti di ciò, mostrano compiacersi di questa loro amorosa intelligenza, ed assicurano gli amanti della loro protezione. Interno fremito di Scaramello. Lieti danze esprimono l' universal giubilo; dopo le quali Mastino invita il corteggio a recarsi altrove, onde celebrar pomposamente il nuzial rito. Scaramello invaso dal più cieco delirio, ordina a Clotilde di tosto ritirarsi. Tebaldo ad istigazione dell' amante, intercede invano la mediazione di Mastino, onde calmare il furibondo Scaramello. Tutta la comitiva prende parte in favore dei sventurati amanti, eccetto che il feroce avversario, che protestando che non sarà mai per aderire ad un sì fatto imeneo, s' invola precipitosamente. Giulia, benchè commossa dalla situazione della dolente figlia, esortandola a rassegnarsi ai voleri dello Zio, la co-

stringe a seguirla ai patrij lari. Nel mentre che Mastino rinnova ai circostanti il suo invito alle nozze, esprime tutta la propria indignazione per l'ostinato contegno del forsennato Scaramello. Desolazione di Tebaldo, il quale nell'atto che il festevol corteggio si ritira, svela ad alcuni amici il progetto che ei volge in mente per ottenere la mano di Clotilde.

## ATTO SECONDO

*Luogo terreno in casa dello Scaramelli*

Scaramello assorto in tumultuosi pensieri s'aggira forsennato per gli appartamenti. Indi a poco scrive pochi versi, ed invia Ugone al Sambonifacio Signore di Mantova, implacabil nemico dello Scaligero, con cui lo sollecita ad avvicinare il proprio esercito sotto le mura di Verona, assicurandolo di facilitargli il mezzo, onde impadronirsi della città. Arrivo di Giulia seguita da alcune damigelle, che a stento riconducono colà la vacillante Clotilde.

Rimproveri del feroce Scaramello verso l'infelice donzella, cui ritirandosi, la minaccia di voler piuttosto farla cadere ai suoi piedi vittima del proprio sdegno, anzi che vederla in braccio all'abborrito partigiano di Mastino. Inutili istanze di Giulia, onde ricondur la figlia ai voleri dell'inesorabil zio.

Nel mentre che Clotilde, rimasta sola, contempla affettuosamente l'effigie del di lei amante, compare furente quest'ultimo, trattenuto invano da alcune damigelle. La gioia ed il timore si alternano in quell'istante nell'animo della fanciulla, la quale scongiura Tebaldo ad allontanarsi, ed evitare il periglioso incontro dell'inferocito Scaramello.

Egli forsennato d'amore progetta a Clotilde una fuga. Rimostre e ferme negative di lei, per cui vedendo Tebaldo l'inutilità d'ottenere colle istanze il desiato intento, si propone di ricorrere alla forza; ma nell'atto che egli vorrebbe effettuare l'ardito pro-

getto, sopraggiunge Scaramello seguito da Giulia, e dai familiari. Fiero alterco dei due nemici represso dagli astanti. Al cieco delirio subentrano nell'animo di Tebaldo i sentimenti d'onore e di virtù, che pentito del suo tentativo, parte lacerato dai propri rimorsi. Scaramello viepiù inferocito dall'oltraggio del Monticoli, trascina seco lui la desolata Clotilde.

## ATTO TERZO

*Gran Piazza preparata per le Feste popolari.*

Esultanza del popolo per l'unione di Oberto, e di Beatrice, espressa con danze di gioia. Dopo di che ha luogo un torneo, interrotto dall'arrivo di Scaramello, che colà s'introduce per ricorrere a Mastino contro l'attentato del Monticoli. Irritato lo Scaligero dall'ignobil tratto di Tebaldo, ne ordina l'arresto. Confusione di quest'ultimo. Desolazione di Clotilde. Ingiurie dello Scaramello verso il traviato giovine, alle quali si uniscono le rimostre di Mastino. Alcuni Araldi del Signor di Verona annunziano che l'oste nemica è già sotto le mura della Città. Sorpresa dello Scagliero. Interno giubilo di Scaramello, il quale riconosce in questo annunzio il felice risultato dello spedito messo al condottiero dei Mantovani. Affidati gli astanti al conosciuto valore di Tebaldo, intercedono per esso la grazia. Mastino v'acconsente, e mostrando allo Scaramello che il bene della patria antepor si deve a qualunque privato affetto, rende il brando al Monticoli, e lo esorta a riparar col valore il fallo commesso. Esultanza del giovine valoroso, che prima d'ogn'altro corre al marzial cimento. Anche l'empio Scaramello impugna le armi, e dimostra ipocritamente il desio d'affrontare i nemici di Verona.

## ATTO QUARTO

*Luogo Sepolcrale, ove fra i cipressi si distinguono  
le tombe dei Scaramelli.*

Scaramello, onde porre in salvo Clotilde da qualunque attentato del Monticoli, vorrebbe nascondere Giulia e la figlia infra le tombe degli avi. L'arrivo di Tebaldo seguito dal suo drappello diretto al campo, interrompe i rei disegni del facinoroso. Nuovo loro alterco.

Sopraggiunge Mastino. Stupefatto all'inattesa mischia, calma gl'irritati animi, ordina che le donne sieno scortate al di lui palazzo, e sollecita gli altri ad occuparsi della salvezza della patria.

Lo squillo delle trombe marziali annunzia che il Mantovano esercito è di già sotto le mura. L'Oste Veronese s'incammina ad attaccare l'inimico, eccetto lo Scaramelli, il quale simulando di seguire anch'egli le bellicose schiere, s'invia co' suoi per altro cammino.

## ATTO QUINTO

*Volto detto Barbaro, contiguo al Palazzo  
dei Signori della Scala.*

Scaramello ed i suoi partigiani esprimono tutto il livore per la vittoria riportata dallo Scaligero sopra l'esercito Mantovano.

L'empio nemico di Mastino vedendo chiusa ogni strada alla vendetta, e sentendo avvicinarsi il reduce vincitore, si appiatta co' suoi, meditando il più esecrando misfatto.

Al suono frattanto di bellici strumenti, ed in mezzo alle acclamazioni dell'esultante popolo Veronese, riede trionfante il Sgnor della Scala, circondato dalle schiere vittrici. L'universal giubilo viene turbato dall'arrivo dell'empio Scaramello, che investendo con i proprj satelliti l'infelice Mastino, cade esangue sotto il ferro dei traditori. Tebaldo alla testa dei suoi armati impedisce la fuga ai malvagj. Clotilde immersa nella più alta desolazione, prega per la vita dello Zio. Esso è circondato dalle guardie, ed un quadro esprime la mestizia e l'orrore pone fine all'azione.

321075



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019